



«La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale... L'adozione e l'affido retamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli...

Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 180



### L'APPELLO

Le associazioni: strategie diverse e maggiori sostegni dalle istituzioni per non lasciar morire questo strumento prezioso

DANIELA POZZOLI

Non serve mettere una pezza quando ormai è tardi. Né al bambino né alla famiglia d'origine, dove difficilmente rientrerà se la situazione è troppo compromessa: è quello che pensano alcune tra le figure più significative che da nord a sud dell'Italia hanno a cuore le sorti di chi vive in una famiglia affidataria o in una casa-famiglia. L'idea condivisa è rilanciare l'affidamento come misura riparativa, ma non come un'«ultima spiaggia» o «affibbiamento». E riguarda un piccolo esercito composto da 14mila tra bambini e adolescenti (14.053 per l'esattezza, con il 18,8% tra gli 11 e i 14 anni e il 47,8% per i 15 e i 17): i dati del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali risalgono al 2019 (ultima rilevazione) e sono incontrovertibili.

«Si può rilanciare, certo, ma vanno valorizzate le potenzialità ancora non abbastanza espresse di questo prezioso strumento – è l'opinione di Frida Tonizzo presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa) –, partendo dagli affidamenti consensuali. Quelli che offrono maggiori opportunità di farcela. Invece oggi purtroppo 7 affidi su 10 sono disposti dall'autorità giudiziaria. E va anche richiamata l'attenzione sugli affidamenti dei piccoli, particolarmente bisognosi dell'affetto e delle cure familiari e di quanti, affidati, una volta maggiorenni non possono rientrare a casa e vanno accompagnati verso l'autonomia. Dobbiamo pensare anche a loro». Anfaa con le altre associazioni del Tavolo nazionale affido, che riunisce le



In Italia i minori che vivono fuori dalle famiglie di origine sono circa 30mila di cui oltre 14mila in affido

## Affido, Sos delle famiglie: «Senza aiuti è impossibile»

realtà più attive, sono impegnati nel rilancio di questo strumento fondamentale «che non richiede una nuova modifica legislativa – precisa Tonizzo –, ma solo un salto di qualità, che significa investire e assumere personale qualificato, assistenti sociali e psicologi in numero adeguato». Nel suo triplice ruolo di assistente sociale, volontaria responsabile dell'affido per l'associazione Papa Giovanni XXIII e madre di tre figli «fatti in casa» più altri tre affidati, la torinese Alessia Rosato avverte che è indispensabile non lasciare «scoppiare» le famiglie affidatarie. «Torno ora dal tribunale – dice – dove ho accompagnato una coppia all'incontro con il giudice. A volte ci viene invece solo richiesto un aiuto per sbrigare una pratica, ma l'importante è che chi apre le porte di casa e del cuore sappia di poter contare su qual-

cuno e non si senta solo. Gli affidi che funzionano meglio sono quelli in cui c'è una bella collaborazione tra i servizi sociali, che mantengono la titolarità del caso, le famiglie e i volontari». La Papa Giovanni può contare su 201 Case-famiglia che accolgono 537 minori (il 20% disabili), ma anche su 75 famiglie aperte e 250 famiglie esterne all'associazione che partecipano ai gruppi di auto-mutuo aiuto a riprova che «insieme ce la si può fare», conclude Rosato. «A causa della pandemia l'accoglienza non è in cima ai pensieri delle famiglie italiane», interviene Monica Prestinari, responsabile affidi per il Centro ausiliario per i problemi minorili (Cam) che storicamente opera a Milano. «Siamo una piccola realtà di volontariato che prima dell'emergenza sanitaria faceva una ventina di affidi l'anno, nel 2021 solo otto, anche se

in totale sono una cinquantina le famiglie che stiamo seguendo. E il fatto che da noi passino solo affidi giudiziari e a lungo termine, di 10 o 12 anni, e minori con situazioni gravi alle spalle, non aiuta. In certi casi rappresentiamo una scialuppa di salvataggio. E quando non ce la facciamo a reperire una famiglia ricorriamo agli appelli sul nostro sito (www.cam-minori.org) o tramite la rubrica Cerco famiglia di *Avvenire*. Specificità del Cam è il «Bed and breakfast» protetto che da vent'anni offre a ragazzi tra i 17 e i 19 anni la possibilità di appoggiarsi a una famiglia mentre cercano di diventare autonomi. «Non occorre essere eroi – precisa Prestinari –, cerchiamo nuclei senza figli o con figli già grandi che abbiano voglia di mettersi in gioco con ragazzi che si meritano di avere una seconda possibilità».

Ma se Prestinari pensa che per dare una mano all'affido occorrerebbe intercettare il malessere dei nuclei d'origine e «intervenire prima che diventi cronico», Mario Nasone, presidente del Centro comunitario Agape di Reggio Calabria, che ha promosso il coordinamento tra le realtà calabresi del terzo settore impegnate con i minori, aggiunge che le istituzioni «qui sono latitanti se non assenti». La sua visione è netta: «Quindici anni fa erano state predisposte delle linee guida sull'affido ben fatte che coinvolgevano anche le associazioni. Non sono mai diventate realtà. E se pensiamo che il 70% dei Comuni calabresi non ha un servizio sociale, resta solo Reggio dove opera dal 1980. Allora i minori in istituto erano ben 5mila», racconta Nasone, «ex ragazzo» di don Italo Calabrò, sacerdote reggino, gigante dell'acco-

glienza e fondatore della comunità. «Oggi nella nostra regione i minori che vivono fuori dalla famiglia d'origine sono 1.254, di questi 386 sono in affido, 118 nelle provincia di Reggio. Le famiglie aperte all'accoglienza ci sono, però chiedono di non essere lasciate sole». Un aiuto concreto ai minori in difficoltà e alle famiglie fragili sta arrivando dal nuovo Progetto «Legami per crescere», nato dalla collaborazione tra il Comune di Reggio Calabria e il Centro Agape: «Un'intesa formalizzata qualche giorno fa e che fa ben sperare...», conclude Nasone. Al lavoro per costruire una rete tra associazioni familiari e istituzioni – «My family network» – è anche Marco Giordano, presidente di Progetto famiglia che ha lanciato un numero verde (800 661592) per dare modo a chi lo desidera di segnalare la propria disponibilità all'affido: «Il nostro obiettivo è allestire una banca dati con i riferimenti di chi si fa avanti, una bella risorsa nei casi più complessi». Da nove mesi, spiega Giordano, «è nata una collaborazione tra noi, i servizi sociali e alcuni tribunali così da far emergere le richieste di accoglienza appena si presentano, cercando di arrivare prima che situazioni già complesse peggiorino, dando all'affido un assetto tardo-riparativo che non fa bene a nessuno». Fare presto, poter contare su famiglie che si aiutano a vicenda, mettere in luce il buono costruito negli anni da migliaia di famiglie affidatarie: nell'epoca della pandemia l'affido riparte anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

**14.053**

Minori in affido in Italia secondo gli ultimi dati disponibili diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (31/12/2019) diffusi nel settembre 2021

**2.641**

Minori in affido tra gli 11 e i 14 anni (18,8%)

**6.717**

Minori in affido tra i 15 e i 17 anni (47,8%)

**2.435**

Ragazzi di 18-21 anni accolti, già in carico nella minore età a Regioni e Province autonome, di cui 1.089 gli stranieri

**32.185**

Minorenni fuori famiglia secondo l'ultima rilevazione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2017) che riprende i dati diffusi dalle 29 procure minorili (13.358 i minori stranieri non accompagnati)

**4.076**

Le strutture d'accoglienza per minori (nelle diverse tipologie) esistenti in Italia secondo i dati forniti dalle procure minorili

**7.9**

Numero di minori ospiti presenti in media in ciascuna struttura d'accoglienza (le regioni con il maggior numero medio di minori ospiti sono la Calabria, con 17 e l'Alto Adige con 16,2; la media più bassa in Trentino, 3,1 e in Piemonte, 3,7)

**60%**

Presenza di minori di genere femminile (40% i maschi)

**52,5%**

Minori presenti nelle strutture d'accoglienza su disposizione dell'Autorità giudiziaria (39,9% per decisione consensuale delle famiglie; 7,6% motivo non indicato)

IN UN LIBRO LE PAROLE DEI PICCOLI CHE HANNO VISSUTO L'ESPERIENZA AFFIDATARIA NELLA PROPRIA FAMIGLIA

### Il racconto dei figli naturali: «Mi dicevano: "ma come sono bravi i tuoi genitori"»

Hanno raccolto le voci dei bambini e degli adolescenti in affidamento e di quelli che si sono trovati a dividerne cameretta, genitori e abitudini quotidiane perché figli degli affidatari. È nato così il saggio *L'affido familiare. Voci di figli e di figlie* (Carocci Faber, 15 euro) delle pedagogiste Luigina Mortari e Chiara Sità. Sono 89 i bambini e i ragazzi tra gli 8 e i 22 anni intervistati e quello che emerge – secondo Sità – è come tutti «siano in grado di condividere una quota consistente di affetti, cercando di costruire un orizzonte comune e osservando con ironia gli adulti che li circondano, familiari o assistenti sociali e psicologi che siano. Quello che questi ragazzi pensano e provano, spesso poco investigato, è invece essenziale perché un affido funzioni». Dai

tanti racconti emerge come dall'esterno queste famiglie siano viste come «diverse» (Francesca: «Mi dicevano, "sono in gamba i tuoi genitori". E io: boh, in gamba perché?). Nuclei con tanti figli, non tutti con lo stesso cognome, dove ci sono persone che arrivano e altre che partono (Ilaria: «Abbiamo solo aggiunto un letto...»). Ma ragazzi affidati e figli degli affidatari «sono pronti a scardinare i luoghi comuni – riprende la pedagogista –, non nascondendosi le fatiche e le difficoltà che incontrano e chiedendo di essere ascoltati». Ed è questo lato sommerso, una sorta di «sapienza dell'affido», che le autrici hanno voluto portare alla luce. Ragazzi e bambini che hanno vissuto fin da piccoli la presenza di affidati in casa, vivono l'affido

«come qualcosa di normale», quotidiano, che non ha bisogno di essere spiegato. Sono fratelli, sorelle «o quasi». E l'affido cos'è per chi è in affido? Anche se ogni situazione è un caso a sé (Yasmina, 15 anni: «Non è una cosa sola, ha tante scalette») è ben chiara a tutti la dimensione della scelta, spesso difficile, compiuta dalla famiglia affidataria (Alice, 20 anni: «Che coraggio, ti relazioni con un figlio che non è tuo, però devi farlo sentire figlio tuo»). Come sintetizza Sara, 15 anni, «ci sono delle coppie che s'impegnano a prendersi un ragazzo in affido, decidono di tenerlo nella loro vita, di mantenerlo e farlo crescere bene, proprio come figlio loro, perché alla fine sono due persone che ti vogliono bene e basta». (D.Pozz.)

SAN VALENTINO

La coppia tiene soltanto se punta sulla relazione

A.Salerno - A. Merenda  
a pagina II

SAN VALENTINO

Perché è urgente educare i ragazzi all'affettività

Luciano Moia  
a pagina III



PASTORALE

Storia d'amore e storie di salvezza

L.Viscardi-C.Gentili  
a pagina VI

EDUCAZIONE

Arrivano i tutor per gli studenti "malati" di Dad

Paolo Ferrario  
a pagina VII

**POPOTUS**

Il Gran Paradiso compie 100 anni

Nelle pagine centrali

# Due cuori e basta? No, la coppia tiene se punta sul "noi"

ALESSANDRA SALERNO ALUETTE MERENDA

In un'epoca caratterizzata dalla fluidità (*Bauman, 2003*), ognuno di noi, in quanto parte di una coppia o di una famiglia, si trova a essere sempre più disorientato scoprendo, ogni giorno di più, una sorta di frammentazione degli scenari relazionali, irrimediabilmente cambiati, in cui ciascuno pensa e agisce in modo diverso. Non sentendoci contenuti o rassicurati da una società di tipo comunitario, sperimentiamo, inizialmente in modo euforico, la dimensione dell'autoreferenzialità, come libertà di potersi sentire dei super-eroi, sicuri, forti ma, soprattutto, autonomi. Tuttavia, allo stesso tempo, ci si confronta con un profondo sentimento di solitudine, caratterizzato dall'impossibilità di affidarsi all'altro e con la conseguente incapacità a legarsi, sperimentando continui passaggi da momenti di grande gratificazione personale ("non ho bisogno di nessuno") ad altri di solitudine e tristezza ("ho bisogno di qualcuno"), in cui i maldestri tentativi di ricerca di intimità finiscono col restituirci un vissuto di maggiore solitudine (*Cavaleri, 2003*). Entro tale prospettiva, tutto avviene, allora, espressione di un atteggiamento che tende a ignorare l'Altro, sfociando in scelte operate in solitudine e secondo propria coscienza, e che ha reso sterile ogni relazione, condannando i legami della post-modernità a un fallimento, continuo e doloroso, poiché privo dell'essenza dell'uomo stesso, in quanto una persona è tale in relazione a un'altra e non può autodefinirsi.

**STRATEGIE**  
 Le trasformazioni sociali hanno reso le coppie sempre più sole e senza sostegni nella comunità. Ma dare solidità alla relazione si può

la legge e dai parenti; piuttosto, si assiste alla sua trasformazione in un fatto esclusivamente privato, libero da qualsiasi vincolo che se, da un lato, rende estremamente semplice lo stare insieme, dall'altro priva tale esperienza di qualsiasi forma di sostegno e contenimento, che rende estremamente fragile il legame della coppia odierna (*Andolfi e Mascellani, 2019*). In origine, la funzione sociale del matrimonio si basava, infatti, prevalentemente sulla procreazione, la trasmissione ereditaria del nome e dei beni della famiglia. La relazione di coppia odierna, differenzialmente, non si limita più alla famiglia e alla procreazione e non si esaurisce neppure nella sessualità e nei sentimenti, ma mette in gioco molte altre dimensioni, intellettuali, esistenziali e anche strettamente pratiche che, inevitabilmente, determinano un confronto di personalità e mentalità che, se mal gestito, perde la sua funzione di crescita (*Scabini, 1995*). Per tali ragioni, attualmente, le unioni durature sembrano impossibili, la vita di coppia susci-

ta paura e spesso viene pensata come estremamente rischiosa: «L'idea di vivere in coppia evoca un opprimente senso di panico, un'esperienza nel contesto della quale è molto facile essere costretti a "sacrificare" la propria identità, rimanendo drammaticamente delusi dall'altro, dalla sua capacità di accoglienza, dalla sua affidabilità» (*Cavaleri, 2003, p. 37*).

La differente gestione dei tempi e degli spazi, insieme all'eccessiva attenzione alla propria realizzazione lavorativa, sociale, economica, rendono quasi impossibile per i due partner stare realmente insieme, favorendo gradatamente una distanza tra loro non più solo fisica ma soprattutto interiore, divenendo ostacolo a una reale esperienza di condivisione.

In una condizione di tale confusione, l'individuo vive costantemente una dimensione conflittuale tra il desiderio di essere se stesso, libero e autonomo, e il desiderio dell'altro, di un "luogo" dove far sì che le proprie istanze affettive trovino una risposta, un senso. Ed essendo le sue scelte dominate dalla paura dell'intimità e della relazionalità, egli vive la dimensione di coppia e famiglia senza investire né tempo, né energie, né risorse mentali. La relazione affettiva diviene, quindi, strumento di una propria affermazione che ha, gradatamente, svuotato di senso lo scegliere, il vivere insieme (*Conte, 2008*). Anche il significato attribuito al legame matrimoniale è fortemente cambiato: i concetti di fedeltà e "per sempre", sono stati sostituiti da "starò con te se, e fin quando, funziona"; spesso, infatti, all'iniziale euforia dello stare insieme, fa seguito l'incapacità di mettersi in discussione. L'essere coppia oggi è, pertanto, caratterizzato da una nuova fragilità, essendo l'individuo espressione del contesto socio-culturale in cui vive, ove ogni suo bisogno, paura, desi-



derio, progetto, sono intimamente connessi alla realtà quotidiana con la quale si trova a doversi confrontare. Nasce a questo punto spontaneo chiedersi come ogni coppia divenga tale, cosa impedisca oggi alla coppia di lottare e di investire per essa e quali strumenti possiede per difendere la sua scelta senza negare le sue emozioni più profonde, che sono poi quelle che hanno guidato ciascun partner nella scelta del compagno (*Baldaro Verde e Todella, 2006*). La tematica principale presente in una relazione di coppia riguarda, inoltre, i principi di connessione e separazione, basati sul confronto delle differenze che, inevitabilmente, ogni partner racchiude in sé, e la modalità con cui vengono gestiti nella relazione, generando conflitto o andando a nutrire il legame affettivo. Risulta, pertanto, fondamentale che la coppia ricerchi una modalità relazionale che consenta un reale incontro, sulla base della propria irrinunciabile diversità e unicità, senza rincorrere l'aspettativa che l'Altro possa soddisfare tutti i propri bisogni,

passando così dalla simbiosi alla differenziazione; ossia, un Io e un Tu, intesi come due individualità, ognuna con una propria storia (*Neuburger, 2019*). Ciò è stato ben espresso da Martin Buber (1923), il quale sostiene che, attraverso la dimensione Io-Tu, si pervenga a un'autentica e piena relazione, raggiungendo alti livelli di reciprocità... Secondo tale ottica, la coppia è formata da un Io e un Tu, cioè da due individualità che, insieme, devono gettare le basi per costruire una nuova dimensione, quella del Noi; mediante quest'ultima, la coppia potrà raggiungere l'intimità ma soltanto in grado, dinanzi alle diverse caratteristiche del partner, di riconoscerle, accettarle e viverle come occasione di confronto e crescita: «Quando si è impegnati in una relazione intima non ci sono solo due persone che interagiscono. C'è anche una terza entità, ovvero un Noi, che viene continuamente modellato dalla coppia creativa» (*Melnick e Backman, 2010, p. 112*).

La necessità d'instaurare un legame intimo appartiene al desi-

derio di costruire un posto speciale, sicuro, la relazione appunto, dove avere la possibilità di "essere" e di essere accolti. Ciò sarà possibile solo se la differenza si converte in una forma di nutrimento del legame affettivo, invece che diventare occasione di un conflitto distruttivo. Un elemento costitutivo della competenza relazionale è, pertanto, il pensiero non-egocentrico, un pensiero capace di andare al di là della propria stessa prospettiva e che ha come compito arduo il coniugare, in modo armonico, la spinta all'autonomia con quella all'appartenenza (*Conte, 2008*). Se la coppia si ripropone come valore in sé e vive la relazione come un valore di fondo, di fronte a una crisi può imparare a fermarsi, ascoltare, comprendere dove si è, e rimettere in funzione la capacità di guardarsi e guardare le situazioni in modo creativo.

Ma, in un tempo in cui la paura della crisi fa da sfondo alla costruzione della coppia, insinuando incertezza e precarietà, appare difficile pensare che proprio la crisi possa attivare una transizione, un momento di trasformazione, certamente carico di fatiche e di dubbi, ma anche ricco di opportunità e potenzialità (*Andolfi, 1999*). In tal senso, la coppia, le coppie, sono chiamate ad affrontare la grande sfida del terzo millennio, ovvero "la relazione", in cui ciascun partner possa coniugare l'accoglienza dell'altro con la piena espressione di sé: «La relazione si inverte e si rigenera quando ogni partner lascia progressivamente i calzari del potere e della seduzione, della dipendenza e dell'accusa, per entrare in una terra a lui sconosciuta: la "terra di nessuno" dove ci si riscopre compagni di viaggio» (*Salonia, 2017, p.15*)....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DALLE RELAZIONI ADOLESCENZIALI ALLE SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

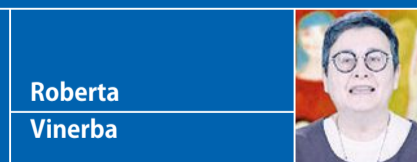
**Uno sguardo sulle relazioni postmoderne**



Si intitola *Nuove coppie, nuove unioni Psicologia delle relazioni amorose moderne* (a cura di Alessandra Salerno, Aluette Merenda, Franco Angeli, pagg.141) il libro della cui introduzione pubblichiamo in questa pagina ampi stralci. Si tratta di una raccolta di contributi sulla psicologia delle relazioni amorose moderne: dalla coppia adolescenziale a quella in età anziana, con attenzione anche alle unioni omogenitoriali e ricostituite. Attraverso una disamina della letteratura più recente, il volume descrive gli scenari del vivere insieme e le sue trasformazioni nel contesto del panorama contemporaneo delle coppie, delle famiglie, nonché della comunità d'appartenenza. Seguendo la linea del ciclo vitale della famiglia e degli eventi critici normativi e paranormativi, il saggio si

focalizza sulla coppia in fase adolescenziale, la coppia nella famiglia ricostituita, ma anche su coppie "non ordinarie" come quella formata da persone dello stesso sesso o quella attraversata da eventi destabilizzanti quali il tradimento o la recente pandemia. Spazio anche alla coppia nella fase anziana, fino ad arrivare ad aspetti meno consueti, quali le dinamiche della coppia in rete e il fenomeno discutibile e contraddittorio del poliamore. In conclusione un contributo sulle caratteristiche del lavoro clinico con le coppie in crisi. Alessandra Salerno, psicologa e psicoterapeuta, è docente di psicologia dinamica all'Università di Salerno; Aluette Merenda, psicologa e psicoterapeuta, è ricercatore nello stesso ateneo.

## I SEGRETI DEI VOSTRI FIGLI



**Perché il nonno è morto prima del mio compleanno?**

«Non ci sarà quando io farò la prima comunione, non ci sarà quando farò il compleanno, non ci sarà quando...». E da lì un elenco di occasioni nelle quali il nonno non sarà presente. Perché il nonno, nella notte, ha fatto il suo transito. Il Signore è tornato e lo ha preso con sé. Così quando il papà gli ha detto che il nonno non c'era più, Giuseppe di appena otto anni, con la disarmante semplicità dei bimbi, ha colto immediatamente il dramma della morte: l'assenza. Quel non-esserci-più che è l'incommensurabile tragedia della partenza di qualcuno che amiamo. Perché la vita continuerà, ci saranno altre feste, altri dolori, altri Natali, altri compleanni, ma niente sarà come prima, perché qualcuno mancherà. Il nonno sarà assente, Giuseppe avverte bene il dramma di non poter crescere in sua compagnia. Mi ha colpito tanto il racconto della lista dei "non ci sarà" di questo piccolo, perché è la protesta per

un'ingiustizia subita che non può passare sotto silenzio. È l'accusa, al modo di Giobbe, di chi protesta e pone Dio sotto accusa: ma non t'accorgi di me, di come soffro, dell'ingiustizia che sto patendo? Anche se non direttamente rivolto a Dio, Giuseppe protesta in ultimo contro di lui, contesta l'irragionevole presenza della morte nella vita degli uomini. Protesta per un futuro senza qualcuno. Perché è vero che possiamo immaginare il futuro solo insieme a coloro che amiamo. La morte di una persona amata sembra tagliare via, in un lampo, il domani progettato e sognato, e l'assenza diventa vertigine del vuoto che coglie quando si deve immaginare il "dopo" senza chi è partito per un altrove al quale non ci è dato accesso. Il lamento di Giuseppe, il lamento di Giobbe: la protesta di ogni uomo e di ogni donna che si trova davanti al dolore della perdita. Giuseppe è un bimbo fortunato: la sua famiglia gli ha trasmesso la fede, conosce l'allegria della vita in parrocchia, l'amicizia con gli

uomini di chiesa (uno zio vescovo e uno prete), insomma è circondato da un ambiente che da sempre gli ha parlato di Gesù, di questo amico presente in ogni situazione della vita. Aveva incontrato la morte della bisnonna, aveva già fatto i conti con la mancanza. E anche questa volta i genitori hanno voluto che salutasse il nonno prima che fosse tumulato, non hanno avuto timore di far accostare questo piccolo alla salma del nonno, accanto alla quale ha pregato insieme gli adulti, rispondendo alla recita del rosario in maniera partecipe e serena, ultima preghiera prima dell'ultimo sguardo ad un corpo che da lì a poco sarebbe stato deposto nella terra, ad attendere. Ha partecipato alle due Eucaristie di commiato insieme alla famiglia, sereno, composto, rassicurato, pur nel dolore, dalla serenità che i suoi gli hanno comunicato: quel saluto è un arriverederci. Il nonno che non ci sarà per la sua prima comunione, sarà presente in maniera

nuova, percepibile nella fede, ma non meno reale di quella fisica. La liturgia della Chiesa risponde al suo modo alla protesta di Giuseppe: il nonno ci sarà. Ci sarà nelle grandi occasioni e in ogni momento della vita del nipotino, più di prima, meglio di prima, libero da malattie e dolori, sciolto dai legami del peccato e ora presenza benedicente e vicina. Ci sarà fino al momento in cui nonno e nipote si ritroveranno, con tutti, proprio tutti, quelli che gli avranno fatto compagnia su questa terra. E mentre penso al bimbo seduto in prima fila a un paio di metri dalla bara del nonno, prego per tutti quei bambini ai quali è stata negata la possibilità di questo ultimo saluto pensando di proteggerli, così, dallo scandalo della morte. Prego perché anche loro conoscano la "normalità" della vita che è fatta anche del morire. Perché solo affrontando a viso aperto la morte, si può in qualche modo lenire il dolore dei tanti "non ci sarà".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EMERGENZA

La precarietà relazionale raccontata anche da tante canzoni a San Remo sembra diventata la cifra di troppi giovani, a cui però gli adulti non sanno porre rimedio. Inutile dire: "Tutta colpa del web"

# L'urgenza di educare all'amore nella società senza padri

## SAN VALENTINO

## Festa a Terni Fidanziati da tutta Italia

Si concluderanno il 25 marzo a Terni le celebrazioni per san Valentino. Tante le iniziative, non solo religiose. Come segno tangibile del messaggio d'amore alla vita, verrà finanziato il progetto Gemma (sostegno alla maternità difficile). Ieri il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Francesco Soddu, ha presieduto la celebrazione della festa della Promessa dei fidanzati, alla presenza di 50 coppie di giovani che si sposeranno entro l'anno, provenienti da varie parti d'Italia. E oggi Soddu presiede il pontificale nella cattedrale di Terni. Domani, nella basilica di San Valentino, Messa solenne presieduta da Domenico Sorrentino, vescovo di Foligno.

LUCIANO MOIA

Maleducazione sentimentale. Ignoranza affettiva. Analfabetismo relazionale. Quante volte, in questi anni, ci siamo ripetuti queste sentenze. Quante volte abbiamo analizzato i comportamenti affettivi e sessuali dei nostri ragazzi per decretarne gli errori, le precarietà, gli inciampi, le incongruenze. Sono vent'anni che parliamo di emergenza educativa, di società senza padri o comunque di adulti assenti, di famiglie disgregate - anche quando all'apparenza si sta ancora insieme - e quindi sempre più in difficoltà nello sforzo di rappresentare un riferimento valoriale per i figli. Ma poi quando la cronaca ci consegna episodi in cui i ragazzi sono protagonisti in negativo, con gesti molto gravi che arrivano anche alla violenza sessuale - tanti casi in questi ultimi mesi - ci facciamo trovare sempre spiazzati. Troppo doloroso stabilire un rapporto di causa-effetto tra le incertezze educative dei genitori e i comportamenti dei figli. Domani, festa di San Valentino, si parlerà di amore e di innamoramento. Tutto molto bello, certo. Ma dobbiamo liberarci dall'abbraccio soffocante del consumismo affettivo e non dimenticare che l'amore, se rimane sentimentalismo e tenerume, rischia di sconfinare in un arcipelago di incertezze relazionali senza confini, senza regole e senza senso. In questa prospettiva diventa quasi impossibile associare all'amore concetti indispensabili come rispetto, attesa, responsabilità, pari dignità. Ma dobbiamo trovare il modo per farlo, prima che sia troppo tardi. Proprio la ricorrenza di San Valentino può quindi essere l'occasione seria per una riflessione capace di introdurre domande scomode. Perché questo vuoto di educazione affettiva? Perché l'approccio alla sessualità dei

nostri ragazzi, dato sempre più per scontato fino a perdersi nella banalità, diventa spesso patologia, lacerazione, esplosione violenta? Sono domande difficili, a cui è vietato rispondere a colpi di slogan. Ma è vietato anche allontanare le responsabilità, sgravarsi dai sensi di colpa cercando solo "fuori" ciò che invece nasce e si consolida anche da "dentro" le pareti domestiche. I colpevoli non sono sempre fuori dalla famiglia, non sono sempre gli "altri". Puntiamo il dito contro gli amici, gli insegnanti, i media, internet per non metterci in discussione come genitori. E sbagliamo. Certo, l'invasione del digitale è un dato scontato. Una realtà accerchiante e pervasiva che genitori inconsapevoli e disorientati finiscono per subire forse in modo ancora più pesante rispetto ai loro figli. I dati diffusi a inizio settimana da Telefono Azzurro confermano una situazione sempre più complessa, in cui le possibilità di intervento isolato rischiano di risultare inefficaci. Il presidente di Telefono Azzurro, il neuropsichiatra Ernesto Caffo, ha invocato una larga al-

leanza tra ricerca, mondo accademico, società civile, associazioni. Ma chi deve costruire questa alleanza? Chi deve sentirsi investito di una funzione che, se supera certamente le possibilità di intervento di una famiglia singola, non può certo essere delegata totalmente a un piano istituzionale? Domenica scorsa, in una riflessione sulla prima pagina del nostro quotidiano, don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria, ha riferito le accuse ascoltate da un ragazzo detenuto: «I vostri valori sono scatole vuote perché il bene proposto da molti adulti è solo proclamato, ma spesso non vissuto». Parole che diventano ancora più pesanti quando i valori "proclamati e non vissuti" sono quelli della coerenza affettiva, della fedeltà, del rispetto tra i sessi, dell'etica relazionale, della castità intesa non come astinenza ma come utilizzo ragionevole e umano della sessualità. Quanti adulti mostrano su questi fronti percorsi incompiuti e contraddittori. Difficile stupirsi se poi i ragazzi, ma anche i giovani adulti, non riescono a staccarsi da

atteggiamenti di lunga attesa, in una sospensione quasi infinita in cui il coraggio del "per sempre" non arriva mai. Un atteggiamento diffuso, quasi consolidato, come dimostrano le tante canzoni d'amore ascoltate a San Remo. Pur con tutti i distinguo di una situazione deformata da tante esigenze di spettacolo, al di là dei contenuti, quelle parole possono apparire come specchio significativo di questa tendenza all'evanescenza relazionale. I vincitori, Mahmood e Blanco raccontano per esempio nel loro "Brividi", della paura di sbagliare e di sentirsi inadeguati in un rapporto di coppia: «Dimmi che non ho ragione, vivo dentro una prigione/provo a restarti vicino/ ma scusa se poi mando tutto a puttane/ Non so dirti ciò che provo, è un mio limite». Immaturità relazionale, appunto. E forse il successo deriva proprio dalla capacità di fotografare una situazione in cui per tanti è facile identificarsi. Sulla stessa linea di incertezza affettiva Highsnob e Hu, nomi d'arte di Michele Matera e Federica Fer-

racuti, in "Abbi cura di te". Anche loro parlano di ansia e di rammarrico per quello che è stato: "Vienimi a prendere dentro quest'ansia/ ti aspetterò dove ci siamo persi/ siamo un universo fatto di parole/ che non ci siamo detti/...". Neppure Emma, in "Ogni volta è così", si salva dall'effetto nostalgia, dal rimpianto di quanto c'è stato ed è svanito, come se una relazione d'amore fosse interessante esclusivamente nell'amarezza della fine: «E ti credevo quando/ mi giuravi che eri pazzo di me/ E mi guardavi con/ quegli occhi grandi/ E mi dicevi sempre/ Come sei bella/ Nessuna/ Mai nessuna/ Più di te...». Noemi ammette addirittura di non saper dire "ti amo", raccontando di un rapporto di coppia irrisolto, ma anche di un difficile confronto con la propria identità: «Ma ti amo ti amo ti amo/ Non lo so dire...». Le parole d'amore più intense sono forse arrivate da Fabrizio Moro che nella canzone "Sei tu" si rivolge con tenerezza alla partner che gli è stata accanto in un periodo di forte depressione: «Sei tu che dai origine a quello che penso/ la distanza compresa fra me e l'universo/ motivo per cui la mia vita è cambiata/ sei tu che hai visto i miei sbagli ma non l'hai giudicata...». Però anche in questo caso si tratta di una relazione conclusa, di un rapporto sentimentale forte, ma solo in apparenza, visto che ora i due partner sono lontani, costretti a ricordare il bello che non c'è più. Che dire? Solo canzoni, certamente. Solo fantasia di autori certamente abili, ma forse c'è anche in questi testi un dato che riflette un sentire comune, un riferimento universale che contribuisce a rendere così precario e fragile il rapporto tra l'amore e i nostri ragazzi e, certamente, non apre la strada né alla felicità né a un futuro di coppia stabile e sereno. È questo che vogliamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGETTO "SEMEDIVENTO" FRUTTO DI TRE UFFICI PASTORALI DELLA CEI

### «Proporre i valori senza metodologie rigide e immutabili»

Nel progetto "Semedivento" curato da tre Uffici pastorali della Cei (catechesi, giovani e famiglia) in via di definizione, il tema dell'educazione ai valori rientra in diversi ambiti di approfondimento. Nella scheda "Educare oggi. Sezione accompagnamento genitorialità - Con le famiglie", si spiega che «L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso (Amoris Laetitia, nn 260-262)». E ancora: «L'educazione morale implica chiedere a un bambino o a un

giovane solo quelle cose che non rappresentino per lui un sacrificio sproporzionato, esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata». Si consiglia anche di proporre i valori «poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili». Anche la libertà, si dice ancora, «ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione».

## ANALISI

San Valentino aiuti le coppie a dare senso alla loro storia d'amore accettando la sfida della generazione

RICCARDO MENSUALI

Domani sera i ristoranti saranno pieni. Di coppie e di romanticismo. Le culle, però, rimangono ancora vuote. Le statistiche raccontano che dopo ogni grave sciagura, appena si affaccia la ripresa, la gente fa più figli. C'è da domandarsi se accadrà ancora, da adesso in poi, dato che una luce è apparsa in fondo al tunnel. Papa Francesco, esponendosi con la solita chiarezza, ha recentemente ricordato: «Avere un figlio naturale o adottato è sempre un ri-

## Amare vuol dire anche pensare ai nipoti che verranno

schio. Ma è più rischioso non averlo. È più rischioso negare la paternità e la maternità, reali o spirituali che siano». Molti si sono scandalizzati per il paragone con i cani e i gatti che, secondo Francesco, prenderebbero il posto dei figli. Nella *Laudato Si'* si ricorda che ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana. Nell'ordine del creato c'è posto per tutti. Non si può però chiedere ad un papa di rinnegare che il vertice della creazione sia l'umano. «La gloria di Dio è l'uomo vivente» - dice il Vangelo. In che senso sarebbe un rischio non avere figli? In molti sensi. Lo è per se stessi, innanzi tutto. Viviamo una contraddizione da eterni in-

fantili: sappiamo bene che ormai possiamo arrivare a novant'anni ma non investiamo per quando saremo anziani, vecchi e magari bisognosi di cure e attenzioni. Una visione miope. E anche un po' schizofrenica. È un rischio per la società, in termini economici ma non solo. Una società di anziani è patologicamente di conservazione. Essere conservatori è stata e sarebbe, in sé, una prospettiva lecita e di riguardo. Nobile. Ma c'è una patologia delle conservazione, che si esprime quando la grande maggioranza non sente più alcun bisogno di migliorare, di innovare, di mettere mano a riforme di cui, tanto, non vedrà la fine e dunque non ne cercherebbe neppure la fine. C'è,

inoltre, un rischio grave. Quello della tristezza, della mancanza di entusiasmo. Una famiglia, un condominio, una strada, una parrocchia e una città senza bambini sono grigie e intristite. Valentino fu un martire che, pare, si adoperò per favorire un matrimonio contrastato tra un soldato pagano e una cristiana. Oggi non correrebbe certo dei rischi, per questo sforzo. Ma se volessimo dargli un senso, alle soglie del tempo post-pandemico, dovremmo chiedere al santo il dono di molti figli e di regalare ai chi è giovane la voglia di rischiare e di scommettere sulla propria capacità di amare e di andare oltre la serata del dopo cena di questa sera. Perché l'amore non

coincide solo con l'innamoramento. Lo comprende e lo supera, facendolo maturare. A mo' di provocazione, l'amore stabile rimane sullo sfondo anche a Sanremo, nella *Domenica* di Achille Lauro: «Esco dal bagno con tre figli e moglie... le voglio bene ma mi dò per morto...». Forse, nel fondo, un'aspirazione a cui si tende con incerta speranza. È che per sostenere la lunga campagna della fedeltà e della durata bisogna combattere la dittatura degli umori e collocare al posto giusto le emozioni, che sono importanti ma non sono tutto. L'infatuazione è cieca, l'amore no: sa vedere lontano, verso quando saremo vecchi e accompagnati dal calore, dall'affetto di molti nipo-

ti, provenienti da figli diversi. Molti nipoti, molto onore. Tutti ci auguriamo, stanotte, una grande serata. E che accada quello che Balzac descrive della sua Eugénie Grandet, colpita dal colpo di fulmine per il suo Charles: «Le erano venute alla mente più idee in un quarto d'ora che di quante ne avesse avute da quando era nata». Ma, più tardi e con calma, ci auguriamo anche di fare nostre le riflessioni di Dietrich Bonhoeffer: «Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo egregiamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene?».

Autore di "Leggero come l'Amore" (San Paolo)

## PERCORSI

Il metodo Betania guarda ad Amoris laetitia per prendersi cura in modo innovativo delle relazioni familiari, anche se fragili e ferite

LAURA VISCARDI CLAUDIO GENTILI

L'esperienza coniugale e familiare ha attraversato, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, un vorticoso processo di cambiamento. Il passaggio dalla famiglia-istituzione alla famiglia-relazione, dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva, ha mutato radicalmente le dinamiche di stabilità/instabilità familiare, moltiplicando divorzi e separazioni da un lato e ridando peso al ruolo della donna nella relazione di coppia. I processi di secolarizzazione, democratizzazione, privatizzazione, affettivizzazione, instabilità delle relazioni hanno segnato i rapporti familiari e le varie tipologie dei legami di coppia. In tale contesto si è accentuata la "liquidità" del legame amoroso, che sempre più si ritiene di poter plasmare a proprio piacimento, al di fuori di regole e consuetudini.

Si sono modificati radicalmente i vissuti e le relazioni all'interno della famiglia, si sono trasformati i rapporti tra le generazioni, sono andati in crisi gli stereotipi fallogocentrici e sono stati ridisegnati i ruoli/comparti di accudimento materno e paterno. Non esiste più un'idea di famiglia univoca e muta il quadro di riferimento assiologico.

## La famiglia-relazione

Questi mutamenti aprono nuovi interrogativi e nuove prospettive pedagogiche, e incoraggiano la nuova linea teologica e pastorale inaugurata da Papa Francesco, in particolare con l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Quando si sogna il ritorno alla famiglia del bel tempo antico, d'altra parte, si dimentica che nel solido modello della famiglia patriarcale frequentemente dominava il padre-padrone, e spesso regnavano sottomissione, silenzio, violenza. La donna in famiglia era sottomessa, i ruoli erano rigidi e la stabilità e la durata delle relazioni erano legate al rispetto della norma piuttosto che alla sincerità degli affetti. Per converso, è evidente che oggi i processi di individualizzazione rendono difficile la stabilità affettiva e familiare, ma questo è il tempo che ci è dato e che per noi costituisce una prateria dove seminare germi di nuova relationalità. Se non esiste più la famiglia-istituzione, possiamo guardare alla famiglia-relazione come a una grande sfida per servire l'amore umano.

## Il Centro di formazione Betania

Questa conclusione, che non indulge al pessimismo e non idealizza la famiglia tradizionale, nasce ascoltando i vissuti di centinaia di coppie che hanno partecipato, negli ultimi anni, alle sessioni formative dei Percorsi di Betania. Un'analisi empirica che ha potuto avere come target coppie sposate, coppie conviventi, credenti e non credenti, inserite in percorsi di Pastorale familiare o estranee alla vita ecclesiale. Molte di esse in sofferenza a causa di gravi conflitti, in alcuni casi in fase avanzata di separazione o divorzio. Con queste coppie abbiamo potuto intrecciare un dialogo terapeutico che ha avuto come elementi fondanti l'antropologia biblica, il counseling e l'attenzione all'ascolto e alla cura delle relazioni. Restando aperti a una dimensione di rispetto delle diverse opinioni, abbiamo riscontrato, specie nelle coppie non credenti, un significativo gradimento per l'approccio formativo adottato. Esso parte, come riferimento biblico, dal "principio", cioè dal libro della Genesi, e propone sette parole-chiave della sapienza ebraica che costituiscono una sorta di grammatica primigenia della relazionalità umana. Accanto all'antropologia biblica, il progetto formativo di Betania non ignora gli esiti delle ricerche negli ambiti della psicologia e della sociologia del-



Gustav Klimt,  
"Il bacio"  
(1907-8)  
Galleria  
Belvedere,  
Vienna

## Giusto coniugare spiritualità e psicologia

L'importanza di offrire alle coppie un fondamento comune in modo "artigianale"

MARCO VIANELLI

Una fine che ha il sapore di un inizio. Una storia di vicinanza e di prossimità con le famiglie, che ha radici agli inizi di questo nuovo millennio, incontra ora un punto di svolta. Il progetto Betania trova in questo testo un momento di sintesi molto importante. Anni di lavoro e di sperimentazione, in cui l'attenzione si è concentrata sulla ricerca di offrire alle famiglie un fondamento comune, hanno portato alla maturazione dei percorsi proposti da Betania e codificati nei quattro libri di stampa recente: *Complici nel bene*, *I nostri figli ci guardano*, *Riamarsi dopo una crisi*, *Moglie regista e marito protagonista*. Con questa nuova pubblicazione si è aperto un nuovo ambito operativo che è quello dell'accompagnamento. Ritengo che la sfida che gli autori si propongono sia arduissima. Questo non perché la realtà è troppo ferita e richiede tante energie e tanta competenza, ma perché l'accompagnamento risulta difficilmente standardizzabile e codificabile. In questo senso, la realtà ci restituisce bisogni sempre nuovi e necessita di porsi con l'atteggiamento pastorale di chi sa di non poter essere mai esaustivo nelle risposte.

Così se è importante il tentativo di creare preziose occasioni di formazione, è altrettanto importante affrontare tutto questo con l'idea di sfidare il tempo e offrire dei percorsi che possano trovare una propria originalità in contesti e luoghi differenti da quelli pensati inizialmente...

Come viene detto nell'introduzione, l'obiettivo di questo percorso, già sperimentato in alcune realtà e per questo reso riproducibile, è di «mettere insieme l'aspetto spirituale e l'aspetto psicologico, entrambi presenti nella relazione sponsale e familiare, traducendo i grandi tesori della Chiesa - Parola, Tradizione, Magistero e Dottrina sociale - in un concreto strumento di lavoro e di dialogo di coppia». Uno stile, questo, che caratterizza da sempre il cammino di Betania. Il Papa ci ricorda che il cammino d'accompagnamento ha tratti artigianali: «Per questo l'amore è artigianale... L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio» (AL 221).

È chiaro quindi che ogni storia è sacra e va colta lì dove si manifesta, per condurla fin dove può... Il percorso proposto da Betania potrà dunque essere un prezioso punto di partenza al quale attingere, sapendo che la realtà che ci supera sempre.

Direttore nazionale Ufficio  
Cei pastorale familiare

# Ogni coppia che si ama è una storia di salvezza

la famiglia. La nostra esperienza ci induce a ritenere che oggi siano non solo improponibili ma soprattutto inefficaci gli approcci formativi nel campo della pastorale della famiglia incentrati sugli elementi più tradizionali e istituzionali e sul primato della dottrina, mentre rivelano maggiore efficacia approcci fondati sulla cura e l'accompagnamento. Non si tratta solo di privilegiare un approccio induttivo ed esperienziale a uno deduttivo e dottrinale, si tratta piuttosto di misurarne l'efficacia pedagogica in un contesto culturale postmoderno.

## I Percorsi di Betania

I Percorsi di Betania sono nati a Roma nel 2004 e traggono ispirazione dalle Catechesi sull'amore umano nel piano divino (1979-1984) di San Giovanni Paolo II, i cui temi sono stati aggiornati da papa Francesco, che alla famiglia ha dedicato due sinodi (2014 e 2015), numerose catechesi e un'esortazione apostolica che ha suscitato ampi dibattiti e che costituisce una svolta nell'approccio ecclesiale ai temi familiari, l'*Amoris Laetitia* (2016). I Percorsi di Betania sono un itinerario di formazione-azione ormai sperimentato in numerose diocesi, che ha come destinatarie coppie disposte a lavorare su di sé, che vogliono mettersi in discussione e migliorare la qualità della relazione. Si sviluppano in 4 tappe della durata di un weekend ciascuna. La prima tappa è dedi-

cata alla comunicazione nella coppia (illustrata nel libro *Complici nel bene*, San Paolo, 2017). La seconda tappa alla genitorialità (*I nostri figli ci guardano*, San Paolo, 2018). La terza tappa alla cura del cuore (*Riamarsi dopo una crisi*, San Paolo, 2019) e la quarta tappa alla missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo (*Moglie regista, marito protagonista*, San Paolo, 2021). In ciascun incontro si utilizza una molteplicità di strumenti formativi, sia cognitivi che emotivi, che spaziano dalla Lectio divina al "Laboratorio psico-spirituale" affrontando tematiche di natura antropologica, teologica, psicologica, filosofica e sociologica. Nel loro insieme, i Percorsi di Betania costituiscono un progetto formativo e un metodo di pastorale familiare nella postmodernità.

Per ogni tipo di crisi relazionale il progetto formativo del Centro Betania utilizza appositi strumenti di misurazione e verifica della qualità delle relazioni affettive (sposogramma), delle influenze delle famiglie di origine nelle crisi di coppia (genogramma), delle peculiarità "passionali tristi" di ciascun partner, legate a costanti che la tradizione cristiana definisce, ad esempio, come superbia, invidia, tristezza (viziogramma) e alla convinzione che dietro ogni crisi di coppia vi sia un problema di potere (dominiogramma). Alla base dei Percorsi c'è un approccio di ascolto e di scoperta delle fragilità inevitabilmente correlate alla relazio-

ne di coppia e al rapporto genitori-figli. Ed essi si sviluppano attraverso le metodologie della formazione-azione, mettendo a disposizione delle coppie strumenti per la cura e l'accompagnamento delle famiglie, nella convinzione che "prendersi cura" della propria relazione è la vera terapia per affrontare le tante difficoltà della vita matrimoniale.

Una peculiarità del metodo è quello che abbiamo definito kenegdo, associando questa espressione ebraica di Genesi 2,18 al suo significato profondo. In tutti gli incontri è fondamentale un momento in cui la coppia si ponga fisicamente faccia a faccia, in atteggiamento di ascolto, dialogo, condivisione, scambiandosi emozioni, pensieri e riflessioni, alla luce dei risultati del lavoro di laboratorio. L'originalità del metodo di Betania è quella di prevedere sempre - oltre al lavoro individuale su se stessi e quello di gruppo - il lavoro di coppia, i cui esiti restano privati o liberamente condivisi a seconda della valutazione della coppia. Il kenegdo (faccia a faccia) segue sempre l'esercizio proposto nel laboratorio e anticipa la condivisione in plenaria. Questo rappresenta il punto fondamentale del metodo.

## Pastorale familiare

## un nuovo Metodo

Non è possibile mettere vino nuovo in otri vecchi. La nostra esperienza ci ha confermato che

troppo spesso si privilegia l'adagio: "Si è sempre fatto così". Alla luce dei Percorsi di Betania proponiamo un insieme coerente di schede per cambiare metodo nella Pastorale familiare alla luce delle novità introdotte proprio dall'*Amoris Laetitia*.

I contenuti proposti sono basati su un solido impianto teologico e antropologico e arricchiti dall'apporto delle scienze umane. Il metodo tende a integrare la componente divina e quella umana della persona; si avvale di un approccio fenomenologico e incarnato e di un linguaggio comprensibile alle generazioni del nostro tempo storico postmoderno. La rivoluzione pastorale di *Amoris Laetitia* (accompagnare, discernere e integrare) nasce dalla consapevolezza che nelle nostre parrocchie spesso non abbiamo accompagnato le coppie, specie dopo il matrimonio, ma le abbiamo lasciate sole. Abbiamo sostituito la coscienza dei coniugi invece di aiutarli a fare discernimento. Non abbiamo integrato i separati, i divorziati, le persone in situazioni irregolari, ma a volte abbiamo ignorato, giudicato ed emarginato. Papa Francesco ci spinge a incarnare nella parrocchia questa rivoluzione pastorale, che parte dal primato della misericordia e della cura delle persone. La parrocchia è chiamata a sperimentare nuove strade, in grado di attuare questa rivoluzione pastorale e di "correr incontro" alla difficoltà delle relazioni familiari, come il Padre misericordioso corre incontro al figlio disorientato e provato. Con umiltà, possiamo prenderci cura delle relazioni familiari faticose, delle coppie in crisi, dei conviventi, dei separati, delle persone che lottano per non soccombere alla divisione, delle persone che vogliono il vino nuovo di Cana nel loro matrimonio. Convinti che ogni storia d'amore, ogni matrimonio è, tra mille contraddizioni e ferite, una storia di salvezza. E che ogni ferita di non amore può essere una ferita per far entrare la Grazia del Signore Gesù che risana e fa nuove tutte le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

### Laboratorio psico-sociale per gli sposi



I coniugi Claudio Gentili e Laura Viscardi sono gli autori di *I percorsi di Betania. Il metodo* (San Paolo, pagg.223, euro 20) quinto volume (in questa pagina l'introduzione e stralci della prefazione di padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale familiare) di un ciclo che comprende approfondimenti sulla comunicazione di coppia (*Complici del bene*, 2017); sulla genitorialità (*I nostri figli ci guardano*, 2018); sulla cura del cuore (*Riamarsi dopo una crisi*, 2019); sulla missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo (*Moglie regista e marito protagonista*, 2021). Nel volume vengono proposte schede di lavoro a disposizione degli operatori di pastorale familiare per accompagnare i gruppi di sposi in un percorso di maturazione nella fede. Nel laboratorio psico-spirituale, in sintonia con le indicazioni di *Amoris laetitia*, strumenti formativi, cognitivi ed emotivi, si intrecciano alla dottrina sociale della Chiesa. I coniugi Gentili-Viscardi, sposati da oltre 40 anni, dopo una lunga esperienza nell'associazionismo (Acli, Masci, Equipe Notre Dame), hanno fondato a Roma nel 2004 il Centro di Formazione Betania.

